

Bruno Pezzella è un esperto di formazione con una lunga esperienza.

Scrittore, prima come giornalista poi come autore di testi ha svolto ricerche sulla quella che da più parti viene definita “relazione insegnante”, su tutte le implicazioni che riguardano il complesso rapporto tra chi trasmette “istruzioni” e chi le riceve.

Docente ordinario, supervisore alla Scuola Interuniversitaria Campana di Specializzazione all’insegnamento, (Federico II), componente del Cired (Centro interistituzionale di ricerca ed elaborazione didattica) (Università L’Orientale) giornalista-pubblicista (ha collaborato con i maggiori quotidiani napoletani ed è stato, tra l’altro capo servizi della pagina Scuola-Università del quotidiano Napolinotte dall’ ’82 all’85), docente di Teoria e Tecnica della comunicazione di massa, scrittore ed autore di saggi monografici.

Ha collaborato alla stesura di testi teatrali con Peppe Lanzetta.

Tra gli anni ’80 e ’90 ha coordinato una serie di mostre evento in sedi monumentali (Maschio Angioino, Castel dell’Ovo) e col patrocinio di Enti locali: L’uomo la natura ed il suo ambiente, Circolo della Stampa, 1980; Eduardo (1954/60), Maschio Angioino, 1982; “Distrattamente”, Napoli e i napoletani dai primi del novecento agli anni ’60, Castel Ddell’Ovo, 1995

Dall’ 80 all’ ’85 ha svolto attività come critico teatrale.

Ha pubblicato:

L’appropriazione indebita, Conte, 1976 - Condotte biunivoche di appropriazione indebita, Conte, 1976 - Una teoria sulle ragioni storiche, sociali ed economiche dell’usura Conte,1976 - Etica e ideologia della comunicazione spettacolare, Rossi,1980 - Lo spettacolo come determinazione politica Rossi, 1982 - Piedigrotta, dal mito pagano alla politica della festa, Rossi editore, Napoli 1985 - Il rilancio dell’economia in Campania, Rossi editore, 1987 - L’economia italiana, Rossi, 1989 - L’informazione oggetto, Rossi, 1988 - Il problema dei resti nella gestione del bilancio e degli enti locali ed in particolare del comune di Napoli e della Regione Campania., Rossi,1991 L’economia dei soccombenti, Rossi, 2000 - L’enigma di Calvino (narrativa), Guida, 2004 Sapere formare - guida alla specializzazione all’insegnamento, Satura, 2004 - Cired - Laboratori di progettazione didattica disciplinare, aa,vv., Luciano, 2006 – Un professore riflessivo - manuale di specializzazione all’insegnamento, Satura, 2006 - La Fabbrica della Felicità, Creare sapere condiviso e sostenibile, Cuzzolin, 2008.

La fabbrica della felicità è il suo ultimo libro.

CON I TEMPI CHE CORRONO NON LE SEMBRA CONTROCORRENTE PARLARE DI FELICITÀ NELL’INSEGNAMENTO E NELL’APPRENDIMENTO?

C’è una intenzione provocatoria, indubbiamente. Ma non solo. Visto che si parla della scuola e delle università come fabbriche di ignoranti, ho voluto considerare l’aspetto positivo dello stare insieme, dell’essere parte di una comunità, che è molte volte la prima che un individuo frequenta nella propria vita. Intendiamoci, è veramente vero che la scuola e l’università, così come sono oggi, e fatte le debite ed ancora numerose eccezioni, producano o concorrano alla produzione di tante ignoranze, ed io stesso ne parlo nel libro, ma voglio anche mettere in rilievo come solo le



scuole e le università, nonostante i disastri attuali possano ancora essere luoghi di serenità, di cultura e dunque di felicità. La conoscenza contrariamente a quanto ne pensava Leopardi, può essere fonte di piacere e felicità. Quindi il libro inizia, idealmente, dove finisce la fabbrica degli ignoranti. E propone una serie di protocolli, strategie, metodi per arrivare ad una nuova visione del “creare sapere”. Perché il sapere si crea proprio nel momento in cui lo si trasmette e riceve. E questo i bravi insegnati lo sanno bene.

MA SE L'ISTRUZIONE È DIVENTATA NEL NOSTRO PAESE UNA CENERENTOLA, DI CHI È LA COLPA?

Sicuramente la maggiore responsabilità è dei governi che in questi ultimi vent'anni si sono preoccupati soltanto di cambiare il contenitore invece di intervenire sui contenuti sulla qualità dell'insegnamento. Le cause sono diverse, sicuramente tutto quanto dipende da mancati e mirati investimenti ma la responsabilità è prima di tutto politica. Forse bisognava anche fare e dire delle cose impopolari. Nessuno ne ha mai avuto il coraggio, o meglio si dicevano le cose a metà. Il ministro di turno negli anni passati ed anche adesso dichiarava l'inadeguatezza dell'istruzione scolastica e universitaria e subito dopo si metteva a fare le lodi a maestri e insegnanti per la loro bravura e per il loro valore. Delle due una: o è in crisi tutto il settore compresi gli insegnanti, oppure tutto va bene.

E OGGI?

Oggi vale una considerazione che riassume tutto: è paradossale che si taglino fondi per l'istruzione che la Costituzione all'art. 9 mette sullo stesso piano della cultura.

INSOMMA È SOLO COLPA DEI GOVERNI?

E' innegabile che colpe ed anche gravi ne abbiano anche i professori, molti dei quali non hanno capito il senso dei cambiamenti in atto nella società e ce ne sono stati tanti dagli anni '60 fino ad oggi. Pochi hanno adeguato il proprio modo di fare sapere e per questo il sapere è scaduto. Insomma è una questione di atteggiamento. Di disponibilità al cambiamento. Vede, in questo paese si è parlato e si parla di riforme, in media, ad ogni cambio di governo. Le vere innovazioni, insieme a tante incongruenze ed errate interpretazioni, le ha portate la legge sull'autonomia. Per il resto non basta avere il computer sulla scrivania o sul banco, o avere davanti un alunno con il grembiolino. Poi ci sono altre considerazioni da fare: per esempio il fatto che per molto tempo l'insegnamento è stato considerato un lavoro comodo, e anche per questo da un certo periodo in qua si è molto “femminilizzato” ed è sempre più divenuto aggredibile anche sotto l'aspetto delle garanzie dei diritti. Ma già nel 1990 un istituto di ricerca milanese lanciava l'allarme, puntualmente inascoltato: è diffusissimo il burnout, la sindrome del “professore fuso” sindrome o addirittura malattia professionale che ha effetti devastanti. In Inghilterra è descritto dal '75. Pare che in Italia circa la metà degli insegnanti ne sia affetta, ma sembra non interessare a nessuno. Altra causa, il troppo precariato, diventato ingovernabile e scomodo, che ha finito per svilire ancora di più il riconoscimento sociale della professione. Inoltre, come altro aspetto decisivo non bisogna dimenticare la cultura giovanile che, secondo Baricco, è solo diversa e non inferiore alla nostra, come molti si intestardiscono a pensare.

Cuzzolin S.r.l.

Traversa Pietravalle 4, 80131 Napoli - Phone +39 081 5451143 - Fax +39 081 7707340
Codice Fiscale e Partita Iva 06083061215

cuzzolineditore@cuzzolin.it www.cuzzolineditore.com

UN DISASTRO

No, assolutamente. Non abbiamo le migliori scuole del mondo è vero, ma ancora sforniamo ingegneri di livello, manager, ricercatori. Solo che i migliori vanno fuori. Sulla efficacia della scuola incide anche il livello di occupazione. Insomma non è la scuola che pur determinando ignoranze contribuisce ad aumentare la disoccupazione. Anzi, è il contrario. E' piuttosto il basso tasso di sviluppo e il mediocre livello tecnologico della maggior parte delle imprese e delle istituzioni pubbliche e private a condizionare il target scolastico. Molti specialisti usciti dalle nostre università non trovano posti adeguati e se li trovano gli danno al massimo mille euro al mese. E il fenomeno non riguarda solo l'ignoranza di tipo tecnico-scientifico. A proposito, un'altra assurdità è fare ancora distinzioni tra materie letterarie e scientifiche, come se per queste ultime ci fossero sbocchi occupazionali. E allora dove sono i posti per i laureati in lettere, per i sociologi, per lavori d'aiuto di pedagogisti e psicologi?

MA ALLORA NON È TUTTA COLPA DELL'ISTRUZIONE...

La cattiva qualità dell'istruzione è una realtà, ma non l'unica. E anche se non fosse così, rifletta su un altro aspetto: abbiamo bisogno soltanto di sapere? E ancora: è solo la scuola a trasmettere il sapere? È appurato che ormai il 70% delle informazioni di in individuo non gli arrivano da quella che tradizionalmente si definisce scuola. E allora, la scuola, le università a cosa servono? Io dico che mai come in questo momento sono necessarie. Perché non esiste solo il sapere assoluto, essenziale, che è utile e pragmatico, ma esiste anche un sapere universale che si fonda sulla conoscenza collettiva, sulla cittadinanza, sulle scelte etiche, sulla solidarietà, un sapere ecologico condiviso e sostenibile. Ed è questo sapere principalmente che si deve imparare a scuola. E solo la scuola come istituzione sociale lo può insegnare.

E NELLE CONDIZIONI ATTUALI È POSSIBILE?

Dove è presente il fattore umano niente è facile. Ma probabilmente questa non è l'operazione più difficile da compiere in un mondo in crisi. Sicuramente è una operazione fondamentale. Le società più evolute e dove esiste maggiore qualità della vita, non dico che siano felici, ma hanno raggiunto un equilibrio sociale. E lì se si va a vedere hanno da tempo cambiato molti contenuti dell'insegnamento.

UNA OPERAZIONE CHE RICHIEDE MEZZI ECONOMICI, INVESTIMENTI...

Certo. Tutto è dominato dall'economia. Ma dirò una frase banale: non è mettendo un po' di fard, per giunta scadente, che una donna diventa bella e così non si cambia il contenuto dell'istruzione con tre o quattro aggiustamenti e neppure gettando nella disperazione un centinaio di migliaia di precari e rispettive famiglie. Ci vogliono risorse per professionalizzare gli insegnanti. Pensi che se oggi un professore di scuola media vuole seguire un corso di aggiornamento se lo deve pagare oppure, nella migliore delle ipotesi, lo può seguire gratuitamente ma senza ricevere un solo Euro per il tempo che perde. E questo non è concepibile. Nelle università l'aggiornamento esiste ma spesso è molto oneroso o legato al turismo convegnistico. Oppure, nonostante i titoli si rimane precari.

MA SI PUÒ FARE QUALCOSA, ESISTONO RIMEDI?

Sì, e sono validi perché sono sperimentati. Bisogna cambiare il modo di insegnare, non più individualistico e “misurativo” (che fastidio mi dà il ritorno al 5 in condotta, alla bocciatura con una sola insufficienza che sono la negazione dell’accoglienza e della convivenza, che possono essere le radici di nuovi malesseri per i nostri giovani) ma piuttosto collettivo, cooperativo, fatto per scoperta, o in tante altre maniere che descrivo nel mio libro, attraverso le quali si raggiunga un equilibrio tra teoria ed empirismo. Le scuole anglosassoni pur nei loro disastri ci hanno insegnato questo. Le scuole scandinave ci insegnano che il professore deve avere autorevolezza, carisma, capacità coinvolgenti, abilità nel campo della psicologia, in poche parole deve essere un professionista. Solo a queste condizioni può anche essere ed è comprensibile che sia anche severo. Ma tutto quanto detto manca spesso nelle nostre scuole. Infine, il metodo. Prima di tutto bisogna conoscerne più d’uno e questo si impara nelle specializzazioni e le Ssis avevano in parte almeno affrontato il problema ma sono sospese in attesa degli eventi. Poi, bisogna saper trasmettere stili di pensiero, ed insieme all’entusiasmo, amore per la curiosità intellettuale e la creatività.

E QUESTO NON SI TROVA NELLA SCUOLA ITALIANA, NON È VERO?

C’è invece, ma è poco e spesso è estemporaneo. Bisogna che diventi prassi. Molti docenti hanno imparato da soli come si fa e sono bravi per pura abilità, intelligenza, vocazione. Questo è un lavoro intellettuale che quando è fatto bene può raggiungere vette di raffinatezza che nulla hanno da invidiare alle più complesse attività di ricerca scientifica. L’insegnamento è ricerca di sé e dell’altro e nello stesso tempo è anche azione. Una attività molto complessa che nasce in situazione. Se mai si farà una vera riforma qualcuno dovrà scendere dallo scranno o dalla cattedra e domandare a questi bravi professori come fanno a tirare avanti ed a creare sapere nonostante tutto quanto.

MA COSA SI PUÒ FARE SUBITO?

Cambiare i contenuti e il modo di insegnare e valutare, e far diventare la scuola un luogo attraente, sereno, utile, dove non si pratici solo la disciplina e si infliggano punizioni, ma si raggiunga l’autodisciplina. Dove non si misuri il sapere come si misurano le grandezze con la bilancia o con il metro. Un luogo diverso da tutto quanto avviene “fuori”. Certo, non è facile, ma bisogna provarci, perché più passa il tempo e più la nostra gioventù, i nostri figli e nipoti, perdono futuro.